

Intervista

- Dott. Bianchi, qual è attualmente la Sua professione?
- R. Ufficiale dei Bersaglieri ora a riposo col grado di Generale, mi occupo di cultura con particolare attenzione alle arti di cui professo un paio di discipline, nonché di problemi sociali, con particolare attenzione a quelli relativi ai bambini.**
- Da quanto tempo svolge questa attività?
- R. Da vari decenni, sin da quando rivestivo il grado di Capitano.**
- Lei si è iscritto alla Facoltà di Scienze della Formazione, quali sono state le motivazioni che l'hanno portata a questa scelta ?
- R. Durante il servizio attivo, nella veste di Comandante di uomini ai vari livelli ordinativi, mi sono reso conto che alle doti personali, sarebbe utile e opportuno aggiungere sempre un bagaglio culturale attinto dalle scienze umane e, in particolare, dallo studio della Psicologia, della Pedagogia, della Sociologia, ecc.**
- Perché ha scelto l'Università degli Studi Guglielmo Marconi?
- R. Per la didattica interamente a distanza che permette di conciliare al meglio le varie esigenze connesse con l'età, gli impegni di famiglia, il tempo a disposizione, lo stile e la capacità di apprendimento dovuto a caratteristiche soggettive. Impiegare insomma in modo ottimale il tempo libero da altre attività occupazionali. Permette quindi di pianificare non solo le modalità dell'attività formativa, ma anche di poter ottenere approcci con l'Ateneo e/o il contatto con i Docenti, senza dover sottostare a vincoli piuttosto pesanti, così come accade con le norme tradizionali vigenti negli Atenei Statali. Alla "Marconi" sei una persona e come tale vieni trattata, non come un numero di matricola.**
- Cosa l'ha portata a scegliere il *carcere minorile* come argomento della Sua Tesi di Laurea?
- R. Nel corso del mio lungo servizio militare, ho avuto alle dipendenze anche giovani provenienti da Istituti di correzione. Dalla loro conoscenza, ho tratto la convinzione**

che per i problemi connessi con la “devianza” minorile, nella quasi totalità dei casi, le colpe sono da attribuire ai genitori, all’ambiente familiare in generale nonché alla società. Le leggi in vigore, peraltro, non consentono una efficace azione educativa da parte delle Istituzioni in generale (a cominciare dall’autorità paterna).

- Rispetto alla Sua professione, dopo la Laurea, nulla è cambiato, giusto?

R. Per quanto riguarda la mia professione, ovviamente, nulla è cambiato. Si è verificato però un arricchimento culturale che, talvolta, anche a posteriori, mi ha fatto meglio comprendere il perché del verificarsi di certe situazioni e/o problemi che si presentano nel corso della vita di comunità, di cui una compagine militare è una massima espressione con caratteristiche peculiari.

- Consiglierebbe ad un giovane che voglia avvicinarsi alla Sua stessa Professione di intraprendere un percorso formativo che non sia strettamente inerente all’ambito lavorativo, come nel Suo caso?

R. Intendo riferirmi a quella di Ufficiale nelle FF.AA., ma a chiunque venga investito dell’azione di comando. Consiglierei di integrare i normali piani di studio dei vari Istituti di formazione, con talune discipline assolutamente indispensabili per esercitare al meglio l’azione di comando di uomini (oltre alle discipline già citate in precedenza, Psicologia clinica e Management delle risorse umane); azione di comando intesa in modo assai ampio e nobile, vale a dire, come “Arte del Comando”.